

La città ieri si è fermata in onore del Patrono San Pietro Celestino

Stop per il sindacalista del medioevo

Un'esperienza umana paragonata a quella di Gandhi e madre Teresa

di GIOVANNI PETTA

GIORNATA di festeggiamenti in onore di San Pietro Celestino. Scuole e uffici chiusi e città tutta protesa alle celebrazioni di questo Santo così

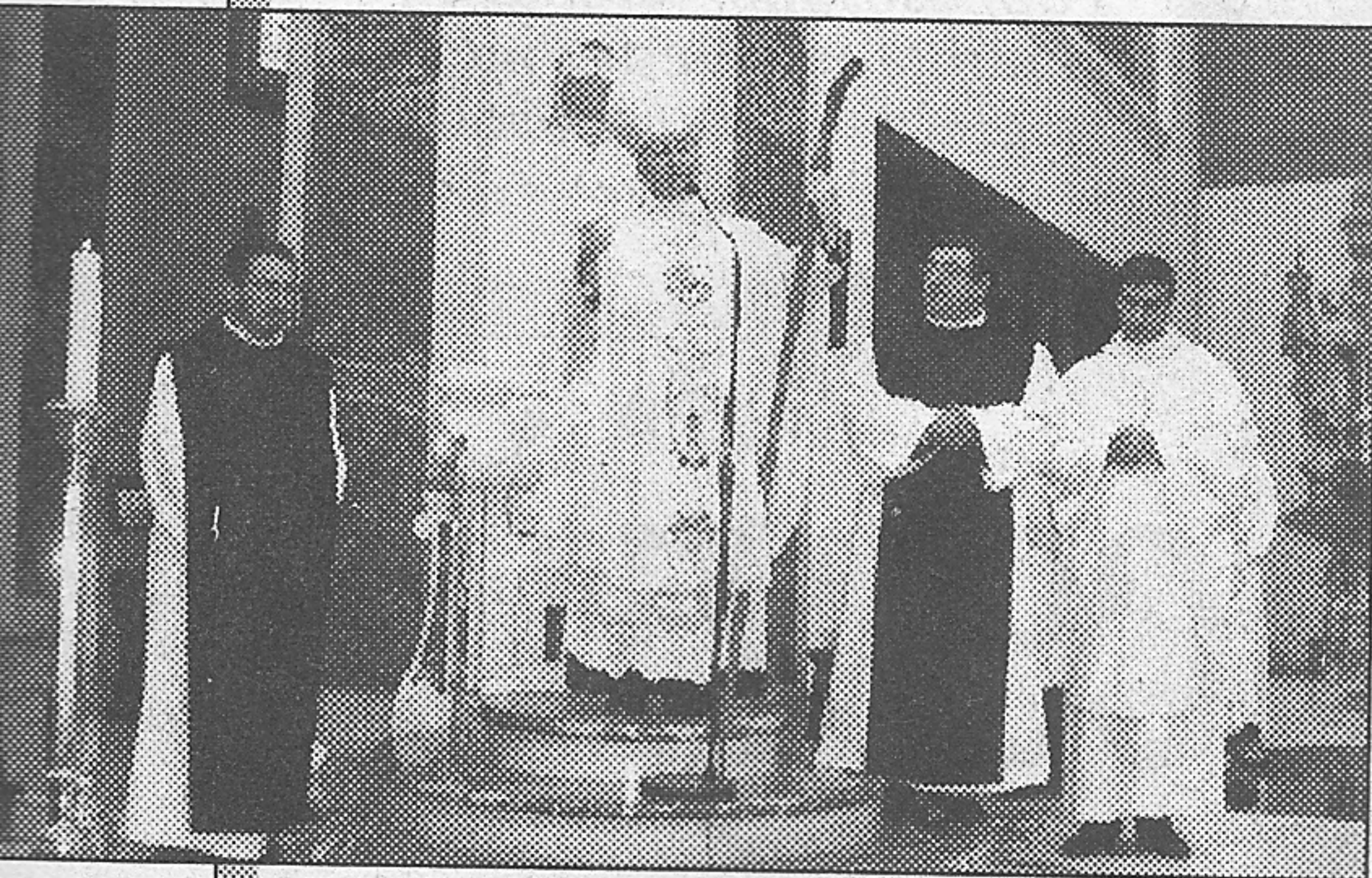
ne di cooperative basate sulla fratellanza e sull'allevamento ittico nei laghi di quelle zone. Da quel momento il Gargano rifornì di pesce persino la corte angioina. Fu un mediatore tra i ricchi e i poveri, un vero sindacalista, così come ancora oggi ce ne sarebbe bisogno.

Padre Quirino Salomone ritiene l'esperienza umana di Celestino V paragonabile a quella di Gandhi o madre Teresa di Calcutta. Soprattutto per l'istituzione della Perdonanza che non ha niente a che vedere con l'indulgenza. La Perdonanza aveva come conseguenze la pace e il progresso. Ai tempi di Celestino il progresso veniva rallentato fortemente dalle liti, persino dagli omicidi per vendicarsi di un furto di animali. Alle dogane non si faceva altro che litigare per i falsi pesi e le false misure. Lungo il tratturo c'erano le dogane con i pedaggi da pagare. Celestino istituì l'obbligo della pace proprio in quei luoghi: la Fiera con la festa e lo scambio dei prodotti. In questo modo evitò gli attriti tra pastori e contadini che cominciarono a scambiare i loro prodotti: ciò costruiva la pace e persino i matrimoni tra pastori e contadini, tra abruzzesi e pugliesi. Il tratturo diventò pieno di luoghi di culto dove avvenivano questi incontri. Ancora oggi sul tratturo

si trovano chiese a più o meno un giorno di cammino l'una dall'altra.

Poi c'è l'altro aspetto di Celestino, quello ascetico. Ogni tanto si ritirava in luoghi solitari per ricaricarsi spiritualmente. Si narra che una volta si fece addirittura calare con le funi in una grotta per essere irraggiungibile. Era un ammiratore dei grandi uomini del deserto, da Antonio Abate a tutti i grandi maestri orientali come Sant'Onofrio. In molti luoghi del Molise e dell'Abruzzo ci sono contrade con il nome di «Sant'Onofrio». Ammirava molto questo santo: un re che rinunciò alla corona e andò a vivere nel deserto in povertà. Era questo il suo ideale. Il suo prestigio e la sua propensione al problema dei poveri lo portava, però, ad intervenire nel sociale e a interrompere ogni tanto i suoi ritiri.

Un santo umanissimo che ha avuto poco dalla storia perché – come diceva padre Quirino Salomone in una intervista di qualche tempo fa – «i laici non si avvicinano abbastanza a lui perché mancano di spiritualità e nella Chiesa lo sminuiscono quelli non capaci di mettere in atto i suoi insegnamenti».



«Uomo» da poter essere definito un «sindacalista del Medioevo» da padre Quirino Salomone, direttore del Centro Internazionale di Studi Celestiniani. Pietro del Morrone moriva proprio il 19 maggio, nel 1296. La canonizzazione avvenne qualche anno dopo, nel 1313. Una canonizzazione voluta dal popolo, soprattutto, che lo aveva sentito accanto nei momenti difficili, non solo con le preghiere ma con gli atti, le azioni. Fece arrivare la ricchezza sul Gargano, per esempio, stimolando la creazio-